

NOTE E DISCUSSIONI SULLA CELEBRAZIONE PADOVANA DI MARSILIO

La ricorrenza del sesto centenario della morte dell'illustre padovano, ha ancora accresciuto la letteratura marsiliana, già per l'innanzi notevolissima sia per mole sia per qualità. In particolare, l'Università di Padova ha celebrato la ricorrenza con un volume di studi (MARSILIO DA PADOVA, *Studi raccolti a cura di Aldo Checchini e Norberto Bobbio*, Padova, Cedam, 1942, pp. 328) e un saggio del CHECCHINI (*Interpretazione storica di Marsilio*, Padova, Cedam, 1942, pp. 54), riprodotte il discorso da lui pronunciato il 31 maggio nell'Aula magna dell'Università medesima. Non è qui il luogo di passare in rassegna cotesti scritti assai vari nel loro contenuto: ricordo brevemente che il grande conoscitore tedesco di Marsilio, Riccardo SCHOLZ, si occupa di *Marsilius von Padua und Deutschland*, altri svolgono indagini piene di interesse sulla posizione filosofica di Marsilio, altri si occupano del problema un po' vuoto della « italianità » di Marsilio, altri di quello un po' vieto della sua « modernità ». A quest'ultimo argomento si ricollegano, direttamente o indirettamente, numerosi scritti (particolare attenzione vi rivolge un notevole scritto del BATTAGLIA), e fra gli altri anche quello del CHECCHINI, il quale, riallacciando la teorica marsiliana alla esperienza sociale e politica dell'Italia comunale, e mostrandola nata da questa, trasforma in realtà il problema, proponendolo più profondamente come problema della stessa « modernità » (poichè piace questo termine) delle istituzioni politiche che allora si andavano foggiano nella patria nostra. Ma ho citato questo saggio soprattutto perchè la sua seconda parte è dedicata alla seconda *Dictio* e all'esame dei rapporti fra Stato e Chiesa, che a noi particolarmente interessano e sui quali il Checchini giunge a conclusioni che mi sembrano difficilmente accettabili. Per il Checchini la concezione marsiliana dell'assorbimento della Chiesa nello Stato ci ricondurrebbe nell'ambito delle concezioni medioevali: Marsilio, modernissimo nella prima *Dictio*, ricadrebbe in pieno Medio Evo nella seconda. Esatto il rilievo del Checchini, già fatto d'altronde da altri, che la dottrina marsiliana dell'assoggettamento della società religiosa a quella civile, costituisca in certo senso il parallelo di quella teocratica di Bonifacio VIII, e possa, in certo modo, ricondursi sotto un unico concetto. Ma la dottrina teocratica medesima può ancora qualificarsi come dottrina medioevale, o non rappresenta già una crisi di quella che fu la classica dottrina medioevale, espressa particolarmente da S. Tomaso, e basata tutta sul dualismo tra le due potestà e i modi della loro coordinazione? Senza paragone più penetrante ci appare l'opera del GIACCHI (*Osservazioni sulla fortuna delle idee di Marsilio da Padova nell'età del giurisdizionalismo*, nel citato volume p. 167-190) il quale ricerca l'influenza di Marsilio, anche per questa materia, nei secoli successivi, e la rinviene in una delle principali correnti del movimento giurisdizionalista, che il Giacchi acutamente isola dalle altre, e, con acume non minore, riconduce al pensiero marsiliano. Ci ha dato il GIACCHI a questo proposito semplici accenni, ma quanto mai suggestivi: veri sprazzi di luce per tutta una epoca storica. Meriti particolarissimi, in un argomento che reputo affine, presenta pure l'indagine del MIGLIO (*La crisi dell'universalismo politico medioevale e la formazione ideologica del particolarismo statale moderno*, nel volume cit. p. 229-328). Basti ricordare la sua conclusione: « L'uomo medioevale concepisce l'universalità della società umana e della sua sistemazione politica come naturale e necessaria,

mentre considera le suddivisioni politiche come volontarie, « de jure gentium »; al contrario l'uomo moderno ritiene naturale la particolarità delle genti e la conseguente « divisio nationum et regnorum », e considera quindi l'unità universale come astrazione razionale, come aspirazione ideale, che soltanto la volontà umana può tradurre in atto ». Tornando al tema della modernità, sia le indagini del GIACCHI sia quelle del MIGLIO concordano nel ravvisare in Marsilio uno dei fondatori di una importante concezione moderna dello Stato. Più precisamente, di una concezione che, per logico e inesorabile sviluppo, doveva giungere' a ripristinare il concetto dello Stato-Chiesa, a negare in conseguenza la spirituale unità della universale famiglia umana, a considerare gli uomini solo sotto l'angolo visuale della particolare società politica in cui vivono e da cui derivano la loro stessa essenza spirituale e morale. In una parola a ripristinare l'antico Stato pagano, e a negare il costante sublime anelito universale del Cristianesimo, proprio di quella età cristianissima che fu il Medioevo. Si giunge così ben lungi anche dalle più audaci affermazioni di Marsilio, ma nelle sue indagini sono i germi precursori, come di alcune nobili conquiste, così anche di questa nuova barbaria del civile mondo moderno.

GIORGIO BALLADORE PALLIERI

*Professore ordinario di Diritto internazionale
nella Università cattolica del S. Cuore*